

# ilfocolare

Firenze 10 Marzo 1968 - Anno XXXVI n. 9 (settimanale) una copia L. 20  
Organizzato dalla «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C. P. 277  
Sped. in Ab. Postale Gruppo 1 bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa  
Via de' Pucci, 2 - Firenze - Abbonamento annuo L. 750 - sostentimento L. 1.000  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1 - 1952 - Tipografia  
Madonnina del Grappa - Rifredi - Firenze - Direttore responsabile:  
Sacerdote Corso Guicciardini - Redazione: Luigi Tornai, Orello Mannucci

## Popolo di Dio, popolo senza frontiere! Cosa è il popolo di Dio

Si parla tanto oggi — finalmente — di **popolo di Dio**. Cosa si intende dire? Il Concilio voluto da Papa Giovanni ha fatto propria questa parola che è diventata uno dei suoi messaggi, uno dei suoi richiami al mondo moderno. E' un'idea che bisogna aver chiara.

La Chiesa infatti non vuol dire solo società, organizzazione, gerarchia di Papa, di Vescovi e di preti. La Chiesa è anzitutto una comunione viva di credenti che operano nella stessa fede, nella stessa carità, nella stessa speranza.

Quindi siamo Chiesa davvero tutti insieme: l'organizzazione, la gerarchia stessa sono a servizio di questa comunità di credenti.

L'insieme dei battezzati forma il **popolo di Dio**. Essi sono una minoranza sulla terra pur avendo già caratteristiche internazionali e formando dappertutto una presenza.

Il **popolo di Dio** non si distingue dai popoli della terra, ma fa parte di essi: aggiunge agli uomini, che appartengono a diverse nazioni, una forza nuova, un motivo diverso: la fraternità universale!

Quindi il **popolo di Dio** non crea separazioni fra le genti, fra i gruppi umani, fra i singoli. Anzi rafforza l'unità l'uguaglianza, l'intesa lo scambio reciproco fra gli uomini.

Ovunque il **popolo di Dio** è presente, ovunque pone la sua casa ed è a casa sua: nelle officine, negli uffici, nella scuola, nell'ospedale, nei negozi, nei mercati, nelle piazze, negli scioperi, nella vita pubblica.

Non si identifica con nessun gruppo escludendo il resto, non è nemmeno estraneo a nessuno.

Perché Dio chiama tutti gli uomini a formare il popolo di Dio e ciascuno ha una risposta da dare a Dio, una scelta da operare nei confronti di Dio.

Ora la scelta per capire Dio ed arrivare fino a lui è molto concreta: credere in Gesù Cristo figlio di Dio fatto uomo come noi, credere che ha salvato gli uomini di tutti i tempi, di tutti i luoghi, credere che questa salvezza forma riunioni ben precise sulla terra e impone qualsiasi sacrificio perché entri nella collaborazione di tutti. Il Salvatore si è in condizionato così, ponendosi come primo fra tutti, legato a chiunque.

In mezzo ai popoli, in mezzo alla sua gente, colui che crede in Gesù rivendica la sua originalità e la sua semplicità nel fare sul serio, pagando di persona, il servitore di chiunque.

Perché ovunque ci sono uomini e questioni umane la fede è possibile ed il cristiano si ritrova al suo posto giusto.

Per troppi vivere umanamente è un lusso ed una separazione. Per un autentico credente vivere umanamente è un dono da condividere in tutto e per tutto con chiunque.

Attorno all'altare i credenti compiono la prima e più autentica manifestazione del **popolo di Dio**: essi si riuniscono per celebrare il sacrificio unico e potentissimo di Gesù, per rinnovarlo nei fatti di oggi, nel mondo di oggi.

Ma non sono i muri della casa di Dio a racchiudere il **popolo di Dio**. E' la fede che lo forma, è il legame con Dio e con tutti gli uomini che lo manifesta. Così ogni credente deve oltrepassare facilmente i luoghi santi, in cui offre il sacrificio del Signore, per vivere la logica e l'impegno di fede in ogni ambiente a contatto umano.

Il **popolo di Dio** rinuncia a se stesso e si pone fuori della volontà e dell'amore del Signore se chi lo compone si limita a ritenersi cristiano solo perché va alla Messa ed è un galantuomo.

Ci vuole ben altro. C'è da prendere la vita, il mondo di oggi con le mani, cioè da amare, salvare; c'è da creare uno sviluppo umano con la armi pacifiche e forti della giustizia e della verità; c'è da incontrare tutti perché nessuno è lontano o nemico.

Il mondo intero, tutta la storia degli uomini forniscono al popolo di Dio le condizioni, le scelte della sua vita. Giorno per giorno il credente rinnova e fa progredire qualcosa perché giorno per giorno si riversa sulla terra, cercando e creando collaborazione fra gli uomini, promuovendo in termini concreti, visibili anche quaggiù, la salvezza donata una volta per sempre da Gesù con la sua morte e resurrezione.

Alfredo Nesi

## La politica del pane

Saremo arrivati all'aumento delle pensioni? Speriamo di sì, per il piccolo conforto della maggior parte dei pensionati, che devono vivere con dodici e con quindicimila lire il mese.

Da dieci anni a questa parte le pensioni minime sono state aumentate, in media, mille lire il mese ogni anno. Se fin da principio, ogni governo, partiti e sindacati, si fossero accordati per quest'aumento progressivo, spontaneo, logico, i pensionati ne avrebbero ricevuto maggior conforto e gli italiani si sarebbero risparmiati le lotte, le divisioni, le perdite di tempo, che gli aumenti a stranguiglioni ci hanno procurato.

Così dicasi per tanti altri provvedimenti, costati mesi e anni di lotte con scioperi e perdite di miliardi, dei quali non abbiamo mai abbondato, per l'esagerata distanza fra le richieste e le possibilità d'accoglierte.

Ciò nonostante i nostri governanti hanno fin troppo mollato, in non poche occasioni, per la paura, che poi non va facilmente d'accordo con la giustizia e con la temperanza, che insieme alla fermezza e alla prudenza sono virtù cardina-

li e dovrebbero esserlo anche per un buon governo, d'andare contro le aspettative del popolo.

Vedasi, per l'ultima, la legge sulla piena pensione a chi avesse compiuto trentacinque anni di lavoro, anche se ancora nella sua piena efficienza di rendimento, una legge che sconcerò non pochi italiani di buon senso, una legge da nababbi, e che ora il governo ha dovuto rimangiarsi, non sappiamo con quanto delizia degli interessati.

Questa politica della prodigalità, nei confronti delle reali possibilità, ha creato squilibri, in pressoché tutti gli Enti pubblici, indebitati fino all'inverosimile, da far dire francamente al Ministro Colombo che non vediamo come potremo uscirne, se non vi mettiamo un'energica cartella.

Sembrirebbe saggia la semplice politica del pane. Chi ha fame e senso, compra un pane, ne taglia una fetta, se può la spalmare d'un po' di companatico, e se la mangia un boccone alla volta, assaporandola e lasciando il tempo a ogni boccone d'esser masticato e deglutito, come il famelico disordinato o eccessivamente denutrito invece afferra il pane e lo divorza direttamente a morsi, senza prima tagliarlo a

fette, procurandosi una cattiva gestione.

Noi italiani sembriamo troppe volte cotesto famelico, vogliamo « tutto » il pane e lo vogliamo « subito », linendo col vivere a stomaco dolente, con le finte fami, e con gran giubilo degli oppositori, che dopo averci tanto eccitato a chiedere e a tranguciare, ne raccolgono i frutti politici.

Nessuno sembra più contento del suo stato, e chi più ha più chiede, tutti affamati, tutti insaziabili: non sappiamo attendere, non vogliamo permettere alle acque della vita politica di non essere impetuose, ma di scorrere serenamente e beneficamente a irrorare in appropriata misura, ogni settore della vita pubblica.

Nemmeno le ultime alluvioni, che potrebbero avere un significato ammonitorio, sembrano averci fatti ravvedere, e c'è chi dalle prossime elezioni spera chissà che cosa, forse pane e soffocamento.

C'è ancora un po' di tempo e il Signore ci aiuti tutti a ritrovare un po' d'equilibrio e di saggezza, in noi stessi prima di chieder queste doti a chi ci dovrà governare.

Athos Carrara



Dio attribuisce un grande valore a ciascun minuto della loro esistenza